

uno tracciato la via

nora Anna



«eccitamento all'odio di classe». Il tribunale militare la condannò con particolare durezza a due anni (mentre il reato comportava il massimo di un anno). Accettò il carcere senza piegare, con singolare misura e nobiltà di accenti, senza lasciarsi muovere dal pensiero della figlia mentre da tutta Italia e da tutta Europa sorgevano proteste contro una così iniqua condanna. Scantò otto mesi. La sua salute fu per sempre compromessa: artrite deformante progressiva. Eppure essa continuerà la lotta, con maggior forza spirituale e volontà organizzativa sia fra i compagni sia nel nuovo giornale «La difesa delle lavoratrici».

Oggi accanto a Lei dormono, quietate, le ceneri di Turati.

C.

In una società il grado di emancipazione della donna è la misura naturale della emancipazione generale.

(Fouquier)

ARGENTINA ALTOBELLI

Argentina Altobelli è una delle figure dominanti della lotta politica e sociale in Italia nell'ultimo ventennio del secolo scorso e fino all'instaurazione della dittatura fascista. Giovantissima sentì la esigenza di manifestare il proprio pensiero contro i «pregiudizi» e le superstizioni che incatenavano la mente della donna. Aveva diciotto anni quando, nel 1884 tenne la sua prima conferenza in un circolo di mazziniani, a Parma, sull'emancipazione femminile. Ma ben presto il «comune fu varcato» essa scrive perché il complesso di idee più vaste, più consona alle necessità dell'umanità economicamente sofferente mi attraeva maggiormente. Soprattutto la mia simpatia per le donne dei campi ed il desiderio e l'entusiasmo giovanile di fare qualche cosa di utile ad una classe diseredata mi dovevano condurre verso il socialismo.

«migliaia di vite tra i fittavoli e i braccianti agricoli dall'estrema punta della Sicilia alla valle del Po. Instancabile, a dorso di mulo, l'Altobelli percorre le campagne e porta negli squallidi abituri la parola della speranza e della riscossa socialista. Sorgono le prime associazioni di resistenza e di mutuo soccorso tra i lavoratori della terra e diventano via via organismi politici. Un largo movimento cooperativo accompagna nell'Emilia, nella Lombardia e nel Veneto lo svegliarsi della coscienza di classe tra le masse contadine.

Alla fine del 1901 si costituisce a Bologna la Federazione Nazionale dei Lavoratori della Terra e nel 1905 Argentina Altobelli ne diviene la Segretaria. Del lavoro tenace, ad un tempo paziente e rivoluzionario di quegli anni, l'Altobelli scrive nella sua Relazione al Congresso Internazionale di Amsterdam del 1920 in cui fa la storia del movimento agrario in Italia durante gli ultimi quaranta anni. Ed i risultati di tanti anni di lotta si riassumono nei seguenti punti: 1) salari ad ora e non più a giornata; 2) orario delle otto ore e non più «da sole o sole»; 3) abolizione del lavoro a cottimo; 4) riconoscimento degli uffici di collocamento e delle organizzazioni dei lavoratori; 5) impiego da parte dei proprietari di assumere mano d'opera in proporzione ai fondi coltivati per salvaguardare i lavoratori della disoccupazione.

«Il servo comincia a diventare uomo libero» essa commenta «padrone del proprio destino». Ma subito giurte che al di là della conquista di migliori condizioni di vita, i lavoratori devono guardare a qualche cosa di più alto e più grande, alla loro emancipazione. «Tali conquiste non sono che l'ordinamento e la promessa di un'aspirazione che sta nella volontà e nella speranza dei lavoratori: la socializzazione della terra a beneficio della collettività».

Caratteristiche del suo pensiero e della sua opera sono la fealtà, l'energia e la volontà indomita accoppiate ad una grande femminilità dolcezza, ad una ricchezza di sentimento, di altruismo e di entusiasmo che essa prodigò sino agli estremi anni della sua vita per la causa dei lavoratori, per i figli, per tutte le creature della sua famiglia, e della famiglia umana.

Nell'ipotesi battaglia politica dei combattenti i temi della donna, dei fanciulli, della casa, ricorrono frequenti. Agli uomini compresi i socialisti domo spesso: «Sentite di cosa nostra dovere aver»

Nadiejda Krupskaja

«Così comincio il periodo della seconda emigrazione che fu la più dura della prima». Con queste parole si chiude il libro di Nadiejda Krupskaja (La vita con Lenin) ed è Junco di tutti i rivoluzionari il momento giusto al racconto coraggioso e sereno della compagna di Lenin. Scrivendo della Krupskaja avviene di tenere la retorica come peggiore dei pericoli tanto lo le della sua vita fu un'interiorità. Ella seppe agire facendo; innanzi alla grande figura di Lenin determinò una zona di tranquillità e di operoso silenzio che è indispensabile coefficiente che il lavoro di preparazione oluzionaria potesse svilupparsi. Junte furono le ore della sua trascorse al lavoro di lavoro per mantenere i collegamenti l'organizzazione clandestina fra e-Vienna, fra Baku e Gira e Stoccolma e le più remote isole siberiane? Come una inabile tessitrice ella gettava eno e notte la spola attraverso sia e Germania e Francia e zorra per riallacciare le fila zate dalle polizie di tutti i de per stabilire i contatti demincavano, per diffondere tra «La Scintilla») di cui

era segretaria di redazione, perché ad ogni compagno arrivasse il sostegno del Partito. La clandestinità fu il clima naturale in cui la maestra Krupskaja, «Esilio e deportazione si suoi guivano limitati e gli occhi di Nadja sorridevano sempre ad Ille come le luci di un porto sicuro.

Non perdiamole di vista neanche noi, compagne del Partito Socialista, queste luci sicure che ci indicano la via unica; l'indissolubile unione con la causa del proletariato.

Non fu un'oratrice notevole per una scrittrice originale, non una combattente barricadiera; mise al servizio del Partito qualità femminili che ognuna di noi potrebbe trovare in se stessa: tenacia, modestia e fede incrollabile così divenne una delle indispensabili vertebre nello scheletro della futura società socialista.

Il suo carattere è tutto nella costruzione di questa frase: «Vladimiro Ille si fermò due giorni a Ufa coi suoi amici ai quali affidò mamma e me (che non avevo ancora scontata la mia pena)».

L'unico accenno nel testo alle condanne ed ai dolori patiti è racchiuso fra le ali modeste quasi timide della parentesi, non una parola di più per se stessa, tutto è dedicato alla lotta comune ed alla figura di Lenin.

Saper lottare e tenacemente operare a fianco dei nostri compagni; facciamo che l'insanguinamento di modestia e di volontà inflessibile della compagna Krupskaja non vada perduto.



che noi, compagne del Partito Socialista, queste luci sicure che ci indicano la via unica; l'indissolubile unione con la causa del proletariato.

Non fu un'oratrice notevole per una scrittrice originale, non una combattente barricadiera; mise al servizio del Partito qualità femminili che ognuna di noi potrebbe trovare in se stessa: tenacia, modestia e fede incrollabile così divenne una delle indispensabili vertebre nello scheletro della futura società socialista.

Il suo carattere è tutto nella costruzione di questa frase: «Vladimiro Ille si fermò due giorni a Ufa coi suoi amici ai quali affidò mamma e me (che non avevo ancora scontata la mia pena)».

L'unico accenno nel testo alle condanne ed ai dolori patiti è racchiuso fra le ali modeste quasi timide della parentesi, non una parola di più per se stessa, tutto è dedicato alla lotta comune ed alla figura di Lenin.

Saper lottare e tenacemente operare a fianco dei nostri compagni; facciamo che l'insanguinamento di modestia e di volontà inflessibile della compagna Krupskaja non vada perduto.